

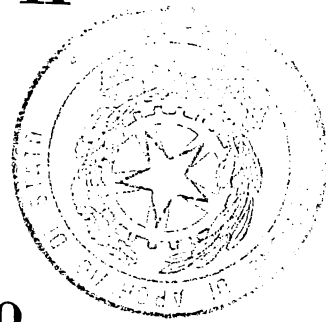
Blenio e Leventina

da Barbarossa a Enrico VII

UN CONTRIBUTO ALLA
STORIA DEL TICINO NEL MEDIOEVO

con documenti di

KARL MEYER



F 178

BELLINZONA
Arti Grafiche A. Salvioni & Co. S.A.
1977

La recensione di Carlo Salvioni *)

KARL MEYER, *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII. Ein Beitrag zur Geschichte der Südschweiz in Mittelalter. Mit Urkunden.* Lucerna, E. Haag, 1911, in-8, pp. XII-284-100¹⁾.

Le valli di Blenio²⁾ e della Leventina³⁾ costituiscono la sezione più settentrionale dell'attuale Canton Ticino. Movendo da Biasca, presso al qual borgo confluiscono le acque delle due valli: il Ticino e il Blenio⁴⁾, si dirigono l'una ai passi della Novena⁵⁾ e del Gottardo, l'altra a quelli del Lucomagno⁶⁾ e della Greina. Da qui, da questa giacitura, la loro importanza pur nel giuoco della storia universale. Ab immemorabili e sino alla conquista

*) I riferimenti delle pagine coincidono solo col testo dell'edizione originale in tedesco.

¹⁾ [La parte generale di questa recensione si legge, compendiate, pure in un fascicolo della Rivista storica italiana di quest'anno stesso].

²⁾ La più antica menzione della valle di Blenio (Bellenica, Bellanica) si ha nel Ravennate e in Guido da Pisa (vedi Bollettino storico della Svizzera italiana, XV, p. 25; Oberziner, Le guerre di Augusto, ecc., p. 45). Più tardi, Bellenia, Belenium. La forma moderna Brègn stà per * Berègn, e rispecchia un -l- scempiato. Di Brègn si ha un ricordo nella voce milanese brùgnòn (cfr. l'indigeno bregnon = bleniese), nome di spregio dato ai castagnaj e vinajuoli (appunto professioni esercitate in passato e ancora tuttodì in Milano da bleniesi).

³⁾ Lebontia, nel Ravennate e in Guido, Leventinam nel testamento di Attone (vedi il testo del Biscaro, in Boll. stor. della Svizz. ital., XXXII, p. 61). Non so se la forma Loventina che s'incontra più tardi ne' documenti, rappresenti, attraverso la metatesi reciproca delle protoniche, un * Levontina = Lepontina, o se sia un Leve- fattosi Love- per la vicinanza del primo e al v.

⁴⁾ Dico 'Blenio' invece di Brenno, come sciocamente adoperano molti, italianizzando male la voce Brègn, o meglio immettendo in questo senza ragione il ricordo di Brenno. Nella valle stessa il fiume è chiamato 'Ticino' (come già nel documento del 1372 allegato dal Meyer a p. 51 nota; e a p. 58 nota; ne' quali documenti si legge Tacinum e Tatinum = Tasin della pronuncia indigena, dove non vi ha dubbio che si tratti del Tasin da Brègn, come sui luoghi si dice in opposizione al Tasin di Leventina. Circa al t, puramente grafico, esso si spiega da doppioni come totius e tocius, ecc.).

⁵⁾ Deve avere avuto sempre una certa importanza, poichè in un documento del 1227, la estensione della valle è così indicata: de Mollini usque ad Novenum (da Moleno sino alla Novena).

⁶⁾ Ne' documenti pubblicati dal Meyer non incontro mai Lucomagno ma sempre Loco Magno. Ciò pone in dubbio la etimologia vulgata (vedi Meyer, p. 17) che riporta il nome al latino lucus. Vi avremo piuttosto locus.

svizzera, dipesero dal capitolo del Duomo di Milano⁷⁾, cui successe poi nel dominio il ducato. Ne' rapporti ecclesiastici, fecer parte della diocesi di Milano sino alla costituzione, avvenuta or fanno una trentina d'anni, della diocesi di Lugano; ma conservano tuttodi il rito ambrosiano⁸⁾.

Ad un periodo della storia di queste valli, al periodo che va dalla metà circa del secolo XII sino ai primi decenni del Trecento, ha consacrato Carlo Meyer la monografia della quale intendiamo qui occuparci. Sia detta subito, ch'essa torna di gran lode all'autore, il quale vi si è adoperato intorno con diligenza e con sagacia grandissime, con un forte corredo di dottrina, e con una severa educazione metodica. Grazie ad essa, noi sappiamo oggi, intorno alla antica organizzazione economica, amministrativa e politica di quelle valli, intorno alla loro storia, assai più e assai meglio che non ne sapessimo

7) I loro diritti al dominio, i canonici li fondavano sul testamento di Attone vescovo di Vercelli (924-961), testamento che pare apocrifo, ma di cui si ha una copia risalente già al 1120. Vedi Biscaro, in Boll. stor. della Svizz. ital., XXXII, p. 32 e sgg. Contro le argomentazioni del Biscaro insorge il Meyer, p. 257 e sgg., ma, pare a me, con poco frutto. Tra i più antichi possessori in Leventina (Biscaro, loc. cit., p. 49 nota; Meyer, p. 77) appare il monastero pavese di S. Pietro in Cioldoro; ma non risulta si tratti anche di dominio politico. A proposito de' quali possessi, mi si lasci ricordare che un ricco pascolo (alpe) dell'alta Leventina, il pascolo di Moniò (Monigolo) in Valle Bedretto, si lascia interpretare etimologicamente nel miglior modo come monachorum. Si trattasse mai dei 'monaci' di Cioldoro?

8) A p. 106 nota, il Meyer ricorda opportunamente una traccia linguistica di questa dipendenza spirituale: io direi: dipendenza politica, spirituale e rituale insieme. Il 'rito' soprattutto doveva essere un grande coefficiente di solidarietà tra la pianura e la montagna, e ciò ci spieghi perchè Como, per esempio, che pure è un territorio di -l- in r, non abbia esercitato sulla Valmaggia una analoga influenza, sulla Valmaggia che appunto conserva il -l-. Di questo tratto fonetico, il Meyer allega qualche esempio dai suoi documenti, ma vale la pena di citarne altri: sicaro segale p. 88 nota, misarem messale p. 48, schara scala p. 59 nota, scharadram = scal- p. 59 nota, furcuram Forcola, Bertromeus (= Bertolo-) p. 93 nota, pascorare p. 49 nota, Barerna Balerna p. 48 *, Purzasco Puriz- e Puliz- pp. 28 *, 23 * Prugiasco, Malouta e Marouta Marolta, Sara Sala, Bedoredo, Symbola e Symora p. 34 nota, infavorare e disfavorare, mettere, togliere la bandita, p. 36 nota, p. 46, di fronte a fabula, infabulata pp. 49, 51 (vedi. Boll. stor. della Svizz. ital. XVI, p. 223 e sgg., XIX, p. 153). Un caso di -r- da -ll- è in varedani vallerani, p. 45 nota, di fronte al solito valedani (= 'vallitani') e vedi orederi a p. 238. Sono poi eloquenti i casi, dove l'oscillanza dello scriba tra l e r lo porta a tendere per l un r etimologico: palabolam parabola pp. 40-41 nota, 18 *, e forse carralezam accanto a carrariziam 'carrareccia' p. 153 nota; e curioso, perchè doppiamente artificioso, Aquam Caridam Acquacalda (p. 90 nota), dove, per la intrusione dell'i, si può vedere alipibus p. 42 *. — Diverso dal fenomeno sin qui esaminato, è quello per cui l e r alternano dietro a consonante: usfluctuare usufr- p. 52 nota, plebenda p. 185 nota, Plato Prato p. 250 nota; e d'altra parte, frumine, flu- p. 44 *, che trovo anche in documenti provenienti dall'Ossola, prus p. 91 nota, 10 *, prures p. 45 *. Forse nel passato era uso che il l della formula secondaria di cons. + l (la formula primaria aveva già allora la risoluzione moderna; cfr. giosende, di fronte al moderno ciossena chiudenda, pp. 46, 50 nota, Torgio Torchio, vategie 10 *, bogiam, vedi più in là, cunigis allato a cuniclum, Pialinum Monte Piottino p. 74 *, Biase e Bisario p. 95 nota, di fronte a Blassario p. 19 noa, stabiis p. 99 nota, Fiexo p. 32 *, allato a Flexio) venisse esso pure a r, onde l'incertezza pur di fronte a un r primario.

prima. E questa maggiore e migliore scienza intorno allo speciale oggetto acquista un valore più generale, chi pensi al poco che conosciamo dell'organizzazione e della vita medievale nelle altre vallate alpine di Lombardia, sulle quali quindi dal lavoro del Meyer piove indirettamente qualche luce. Dove forse è da muover rimprovero all'autore, che non abbia d'altra parte cercato di trarre maggior profitto, per l'argomento suo, dalle notizie che per avventura quelle valli, e principalmente l'Ossola, potevano fornirgli⁹⁾.

I limiti temporali dell'assunto ce li dice il titolo stesso. Il quale però, al lettore ancora ignaro, può facilmente far credere che la storia delle due valli in quel giro di tempo sia particolarmente imperniata e inquadrata nella storia tedesca, che essa sia particolarmente contessuta a quella degli imperatori che regnarono dal Barbarossa al Lucimburgo¹⁰⁾. Ora, ciò è contrario alla realtà de' fatti, e gli imperatori della Magna sono, sull'orizzonte storico delle due valli, delle apparizioni fugaci. Chi campeggia all'avampiano e sullo sfondo è sempre il governo capitolare, a cui l'impero un pajo di volte e per brevissimi momenti è riuscito a strappare il dominio. È merito del Meyer l'averci per la prima volta rivelato uno di questi strappi: l'assegnazione cioè, che, intorno al 1310 Arrigo VII faceva delle nostre valli al conte Guarnerio di Homberg.

Sennonchè, se il Meyer fa, sin dal titolo, una sì cospicua parte all'impero, non è senza una ragione. Ma è sgraziatamente una ragione interamente soggettiva. Il Meyer è un ghibellino, e attraverso tutte le pagine del libro suo tralucon le sue grandi simpatie per l'impero e quasi il ramarico, che, come l'immediata vicinanza delle valli d'Oltralpi, così anche le cisalpine non sieno state ridotte a quel dominio. Da qui lo studio continuo e premuroso di far risaltare i momenti in cui questo potè, se anche in modo effimero, attuarsi, o fu alla attuazione vicino. Par quasi si tratti di cercare a ogni costo un'antica giustificazione storica del dominio oltremontano su terre italiane. Poichè la simpatia del Meyer non va all'impero in sè e per sè, ma all'impero in quanto esso significhi dominio tedesco o meglio svizzero-tedesco, in quanto esso appaja come la realizzazione, già in secoli remoti, del dominio svizzero sulle valli cisalpine. Da tali preoccupa-

⁹⁾ Trovo solo qualche raro richiamo alla Bregaglia, così a p. 115 nota.

¹⁰⁾ Si potrebbe credere a una intenzione pure nella designazione che il titolo stesso fa delle nostre valli come di Südschweiz. Ma forse ha voluto non dire altro il Meyer se non «quelle terre che poi costituirono la Svizzera meridionale». E una grande interpretazione daremo al tessinisch che il Meyer adopera qua e là, pur parlando di tempi quando un Ticino era meno che in mente Dei. Ma fa specie ch'egli chiami (p. 212) Simone Orelli 'capo dei ghibellini ticinesi'; e più ancora che a pp. 132 nota, 133, parli di podestà della Leventina che non erano 'ticinesi', di testimoni non 'ticinesi'. O che a que' tempi, di fronte alla Leventina, era più straniero uno di Lesa, o di Luino, o di Como o di Milano che non lo fosse un locarnese o un luganese? Un vero anacronismo è poi anche che, a proposito di un documento del 1269, si parli della piemontese Novara (p. 17).

zioni sorge per il Meyer il quesito, che egli spesso si pone, di sapere cioè perchè l'andamento della storia sia stato diverso sui due versanti delle alpi leponzie. Il problema è legittimo. Ma al Meyer esso è suggerito dalla convinzione che uguali fossero le condizioni al di qua e al di là del Gottardo, e che di necessità si dovessero avere uguali determinazioni. Sennonchè se posson ritenersi identiche le condizioni economico-sociali, non eran forse identici, da una parte e dall'altra, i rapporti tra popolo e governanti. Il regime canonico fu, il Meyer stesso lo deve riconoscere¹¹⁾, un buon governo, un governo paterno, cui non recò mai ombra una larga autonomia locale¹²⁾. I contadini delle valli erano ad esso affezionati, e furon sempre solleciti a difenderlo contro l'impero, e contro i signorotti locali che all'impero s'appoggiavano (vedi Meyer, pp. 167, 200). Fu un sì buon governo, che ne' suoi riguardi non sorse mai nè poteva sorgere una leggenda cisalpina parallela a quella transalpina di Gessler (dato pure che questa non sia tarda e posticcia), che ad esso non si potè mai muovere nessuno di quegli addebiti di prepotenza e di esosità, che resero più tardi famigerato il dominio svizzero nel Ticino, che fecero odioso il nome stesso dei *lanfòch* (*Landvogt*), cioè dei rappresentanti di quei padroni, verso i quali è volto per intiero il cuore del Meyer. In tali condizioni, è più che naturale che i sudditi amassero il sovrano, e che non avessero nessuna velleità di ribellarglisi e di staccarsene, di correre le stesse vie dei contadini d'Oltralpe. Ma v'ha di più. Il Meyer, che par essere un adepto del materialismo storico¹³⁾, stima che le affinità economico-sociali colle genti d'oltre Gottardo, avessero dovuto prevalere senz'altro alle affinità linguistiche, etniche e culturali colle genti di qua. Ma così per fortuna non fu, e i contadini di Leventina e Blenio, obbedendo a istinti ideali molto elevati, non riusciron mai a sentir de' forestieri ne' governatori milanesi, bensì vi sentirono il loro naturale, domestico governo. Non era in loro il sentimento anarchico che perchè il governo non era della valle stessa ma della metropoli prossima¹⁴⁾,

¹¹⁾ Del mite regime milanese tocca il Meyer a p. 265. A p. 160 si parla di notevoli inizi di autonomia comunale, che casualmente si possono documentare prima di qua dall'Alpi che non nelle «in seguito» più fortunate valli transalpine. Perchè 'casualmente'? Forse che il soffio di democrazia de' comuni italiani, ammesso anche dal Meyer come elemento fattivo nelle nostre valli (vedi pp. 68, 100, 102), non è anteriore ad ogni movimento democratico d'Oltralpi? Forse che la disfatta del Barbarossa a Legnano non aveva avuto anche per le valli nostre una benefica influenza? Dell'autonomia delle nostre valli, del rispetto che ai loro usi portava il governo, il Meyer discorre anche a pag. 76, 165, 166, 167, 187.

¹²⁾ Autonomia contro cui attentò più tardi il regime urano; vedi Meyer, pp. 62 nota, 110 nota.

¹³⁾ Almeno nel giudicare dei moventi del capitolo. Chè, quando siano in giuoco l'impero o gli svizzeri, allora il Meyer parmi singolarmente portato a riconoscere loro de' motivi ideali.

¹⁴⁾ Date le condizioni medievali, poco conta che chi rappresentava la metropoli non

esso fosse per questo solo tirannico; c'era invece, a loro grande onore, un forte sentimento di solidarietà, nazionale e statale insieme, che faceva preferire la integrità allo sminuzzamento del territorio. Sono fattori questi, dei quali sarebbe inconsulto il non far calcolo; e il parlare, data la loro presenza, di governo straniero, può parere un controsenso e un preconcetto. Del resto, Milano era per le valli nello stesso tempo una metropoli economica, come lo è, in certo modo e parzialmente in diversa forma, ancora oggi. Che poi, l'essere stato, quel de' canonici, un governo insieme spirituale e temporale, abbia contribuito a rinserrare i vincoli morali, abbia aggiunto a quello autorità e forza, non vi ha dubbio; ma naturalmente que' vincoli, e vincoli robusti, già c'erano per altre ragioni. E se il Meyer (pp. 23-24), a spiegare il mancato parallelismo storico tra alpigiani transalpini e alpigiani cismontani, invoca la circostanza che a questi abbia fatto difetto un centro di popolazione (nel caso nostro Bellinzona, dipendente da Como) che obbedisse allo stesso dominio, gli si possono facilmente obiettare e l'Ossola e la Valtellina, dove, malgrado Domo e malgrado Sondrio, la storia ebbe lo stesso corso che nelle valli dell'Alto Ticino. Si capisce che di qua delle Alpi lo spirito e le circostanze, i presupposti, erano in genere diversi.

Ma, a prescindere da ciò, da questa costante preoccupazione del Meyer che determina la sua concezione generale delle cose e la sua esposizione, e intorno alla quale forniremo poi un esempio molto istruttivo; a prescindere anche dalla eccessiva importanza che s'attribuisce, come è ora gran moda in Svizzera, alla così detta «politica dei valichi» (Passpolitik), a cui convergerebbe e da cui dipenderebbe l'intero svolgimento storico delle regioni che ai passi metton capo; a prescindere da ciò, ripeto, quello che il Meyer c'insegna è molto e molto importante. Egli conosce assai bene la bibliografia del suo assunto, ha visto e spremuto molti documenti editi e inediti¹⁵⁾ e li ha saputi interpretare con maestria. Forse fa dir loro, — e non solo nel caso di cui più sotto tocchiamo, — troppo, e lui stesso si vede coscienziosamente costretto a circondare di molti dubbi e riserve il suo racconto, dove i «wohl» i «mochte» i «dürfte» i «wahrscheinlich» i «möglich» e altre formole dubitative ritornano a sazietà. Ma allo storico dobbiam pure riconoscere il diritto e il dovere di integrare col sussidio del suo onesto raziocinio le lacune dei documenti, di intuire là dove non è dato di tutto vedere. E così appunto dobbiamo esser grati al Meyer d'averci ricostruito in bella e persuasiva sintesi non solo degli avvenimenti storici, ma pur le

fosse il principe, bensì un corpo religioso. L'importanza del fatto sta nell'unione politica delle valli con Milano, della periferia col centro.

¹⁵⁾ Molti de' documenti inediti sono stati visti negli archivi di remoti comunelli delle Alpi. Dobbiamo felicitarci col Meyer che gli sia riuscito di farsi aprire degli scrigni che a uno studioso ticinese o italiano sarebbero rimasti inesorabilmente chiusi.

condizioni economiche e giuridico-amministrative delle valli, i loro rapporti col sovrano, i limiti delle reciproche competenze. Per la storia del valico del Gottardo, il cui uso il Meyer ritiene più antico di quello che comunemente non si creda, mette egli insieme documenti¹⁶⁾ e considerazioni nuove, e dimostra l'importanza economica che il passo presto assunse per la Leventina, ed il riverbero di quella importanza sulle condizioni generali della vita pubblica e privata.

* * *

Ho accennato qui sopra a un caso in cui il Meyer ha a giudizio mio, singolarmente sforzato il senso de' documenti. È il solo per fortuna in cui la fantasia dello storico si dia tanta carriera; e noi lo comprendiamo e scusiamo come un parto di quella preoccupazione di cui abbiamo toccato più indietro. Era una bazza per il Meyer, — il quale sa che fin qui di insurrezioni di leventinesi non ne era nota che una, ma che quest'una fu, ahimè! contro gli urani, — era una bazza, dico, l'aver messo la mano su di un documento che riferisce d'una rivolta contro i canonici, e per di più di una rivolta alla quale avrebbero partecipato i tedeschi dell'immediata vicinanza d'oltre Gottardo. Sennonchè la interpretazione che dal documento dà il Meyer (pp. 220-225, 272-274)¹⁷⁾ non è forse troppo esatta, come può apparire da quanto qui verrò esponendo¹⁸⁾.

Intorno al 1310 vi fu chi contestò ai canonici i loro diritti sovrani sulla Leventina. Come nascesse la contestazione e per opera di chi, non si capisce bene, viste le lacune del documento: e le ipotesi del Meyer a p. 236, sono appunto delle ipotesi e nulla più. Riman solo assai probabile che l'impugnante fosse un pezzo grosso d'Airolo, certo Giacomo Anexia (= *Anesia* o *Anesa* o *Anessa* o *Anessia*?), il quale possedeva colà una casa, nella quale, al momento in cui si svolgeva il processo, egli era trattenuto in prigione. La causa venne portata davanti all'imperatore, che ne affidava la decisione, nel 1311, al giudice Andrea Garetto da Asti. La sentenza suonò pieno e assoluto riconoscimento della sovranità del capitolo. A corroborare le ragioni

¹⁶⁾ Altri importanti documenti relativi allo stesso soggetto ha pubblicati il Meyer, nel fasc. III dell'anno 1911 dell'*Anzeiger für schweizerische Geschichte* (Urkunden zur mittelalterlichen Transsportorganisation in der Leventina).

¹⁷⁾ Nel secondo passo, il Meyer s'occupava della data, che, se combinate insieme giudiziosamente diverse indicazioni, verrebbe ad essere nell'anno 1290. Andava tuttavia fatto uno sforzo per combinare questa data con quella ben diversa dello Strazza, il testimonio che intorno alla rivolta fornisce i maggiori particolari. Secondo questi, la rivolta avrebbe avuto luogo quaranta o cinquant'anni prima del processo nel quale egli era chiamato a deporre, e quindi nel 1260 o 1270. Notisi però che l'arcivescovo Ottone fu eletto solo nel 1263.

¹⁸⁾ Alcune delle considerazioni qui presentate si leggono anche in un articolo del giornale *L'Adula* di Locarno (1913, n. 11).

di questo erano stati prodotti tredici testimoni, tra cui due di Lesa, certo Pietro detto Strazza, e certo Anselmo di Alcherio Ferrario. La comun patria di questi due testimoni è una circostanza di rilievo, in quanto si possa supporre, almeno nè riguardi del Cerro, combinata la loro deposizione, e ridursi perciò le due testimonianze ad una sola. E dico questo, perchè gli altri undici testi sono affatto reticenti sul fatto della rivolta, e sì che tra di essi vi ha un orserano, al quale il fatto della partecipazione de' suoi concittadini alla rivolta avrebbe dovuto lasciare qualche ricordo. Narra dunque lo Strazza di ricordarsi che «circa illud tempus annorum XL vel quinquaginta, quidam, qui nominabatur Cerrus de Ayrolo, procuravit cum gentibus de Alemania et de aliis terris extra dictam vallem Leventine. Et tantum fecit propter potentiam gentium, quod ipse depullit de dicta valle nuntios capituli ecclesie Melioli. Qua occasione dominus archiepiscopus Otto condempnavit illum Cerrum et eum removit ab offitio advocacie». E più oltre si soggiunge avere il teste affermato di aver sempre visto il capitolo esercitare effettivamente il proprio dominio «excepto medio anno vel circa, quo dictus Cerrus tenuit occupatam dictam vallem pro illa novitate quam ipse fecit, ut ipse testis superius dixit. Et dicit quod occasione dicte novitatis dictus dominus archiepiscopus Otto excommunicavit homines dicte vallis et quod constituit eis libr. M. M., antequam possent exire de illa excommunicatione». Anselmo Ferrario è assai più breve. Invitato a fare i nomi degli avvocati del capitolo che, a suo ricordo, s'eran succeduti nell'ufficio, nomina anche «Cerrus de Ayrolo, qui dispositus fuit propter novitatem, quam fecit in dicta valle contra dictam ecclesiam».

Questo il canovaccio, sul quale il Meyer sa ricamare un racconto alquanto particolareggiato. In primo luogo, sul motivo della sommossa, che il Meyer trova nel fatto che, in quel giro di tempo, il capitolo aveva affittata all'arcivescovo Ottone Visconti la propria sovranità sulla valle. Contro questo patto sarebbero insorti i leventinesi e perchè temevan minacciate le loro franchigie, temevano di scendere al rango di una semplice provincia milanese; e perchè dovevan considerare l'affitto come una deroga al testamento di Attone che proibiva l'alienazione del territorio donato e ogni inframmettenza degli arcivescovi di Milano. Se così fosse, avremmo qui una conferma, — e qual bella conferma! — di quanto più sopra si diceva della cordialità de' rapporti tra sovrano e governati. I leventinesi, più realisti del re, sarebbero insorti per non barattare contro un altro quel governo così disposto a far getto de' propri diritti sovrani. Sennonchè, sulle ragioni della rivolta i testi sono più che muti, e padrone quindi ognuno di pensare quel che vuole. Ammette poi il Meyer, qual cosa certa, che i leventinesi abbian partecipato alla ribellione, dove lo Strazza non parla che del Cerro e degli uomini da questi raccolti tra gli alemanni e in altre terre fuori della Le-

ventina (*extra dictam vallem Leventine*). Per dedurre dalle poche parole dello Strazza che gli uomini della Leventina parteggiassero per il Cerro, occorre di pensare che il teste stesso stimasse la loro partecipazione tanto naturale o risaputa da non doverla nemmeno menzionare. Ma sarebbe questa una sentenza arbitraria, e con miglior fondamento attribuiremo al teste l'intenzione di negare tale partecipazione quando egli adopera le parole: «*extra dictam vallem Leventine*». C'è bensì la scomunica pronunciata contro «*homines dicte vallis*». Ma riman da vedere come sia da intendere la cosa. Poichè, se non tutti, è però ragionevolmente da supporre che uno stuolo più o men grosso di leventinesi abbia seguito il Cerro; e così la espressione «*homines dicte vallis*» potrebbe concepirsi come un modo spiccio di dire: «quegli uomini della valle che avevan preso parte alla ribellione». Ma pure supposta una scomunica generale, essa può essere stata suggerita dal proposito di atterrire tutti con una punizione esemplare, affinchè in avvenire a nessuno prendesse la voglia di ritentare l'avventura del Cerro, o di unirsi a chi pur la ritentasse. La storia del M. E. fornirebbe certo più d'un esempio a conforto del nostro. La scomunica era in molti casi un po' come la gragnuola, in quanto castigo divino: colpiva tutti buoni e gramì. Del resto, il Meyer stesso accenna, a p. 111, alla facilità con cui nel M.E. venivan pronunciati interdetti e scomunica.

Lo Strazza sa dirci di ajuti cercati dal Cerro presso genti de Alemania et de aliis terris, grazie alle quali fu possibile la fortuna della sommossa. Anche qui il Meyer interpreta con abbondanza. Non fa dubbio per lui che le genti d'Alemagna, sieno gli alemanni più prossimi alla Leventina, cioè i tedeschi della valle della Reuss. Siccome è difficile di pensare che il Cerro abbia potuto procurarsi i suoi sussidi tra genti lontane, così è probabile che il Meyer abbia qui ragione. Probabile ma non certo, intendiamoci bene. Anche lascia il Meyer volontieri intendere che si tratti non di forze mercenarie (ciò che realmente sarà stato) ma di ajuto regolare, ufficiale; e soprattutto, dal fatto che lo Strazza nomina primi, anzi soli, gli alemanni, inferisce egli che a questi sia dovuto l'effimero trionfo del Cerro. Il che non va, gli alemanni essendo nominativamente menzionati non per altro che per il fatto straordinario del loro intervento. Gli altri, ossolani, valmaggini, comaschi, o che altro saranno stati, eran tutta gente nostrana, non davan nell'occhio, e però potevano esser preferiti.

Le conclusioni d'ordine più generale che al Meyer ispira la interpretazione sua delle parole dei testimoni di Lesa si leggono a pp. 224-225. E quasi si direbbe che quelle righe eran pensate prima, e che la lata interpretazione delle parole documentarie doveva giustificarle poi. In realtà non risulta che la rivolta del Cerro abbia avuto séguito tra il popolo; non risulta che cagione di essa fosse la rivendicazione di quelle franchigie per cui, su

per giù negli stessi anni, s'agitavano i vallerani d'oltre Gottardo; non risulta che gli alemanni venuti in aiuto del Cerro fossero de' regolari mandati da un'autorità ufficiale¹⁹⁾; non risulta che a questi sia in particolar modo dovuta la vittoria; non risulta soprattutto che que' signori alemanni, piuttosto che per pescar nel torbido, si sieno mossi in omaggio a teorie o a sentimentalismi di libertà, sien calati per i begli occhi de' leventinesi desiderosi di maggiori franchigie. Quest'ultimo supposto è perentoriamente escluso da ciò che ci insegna la storia: la quale appunto ci dice a troppo chiare note che le successive calate degli urani non avvennero che a scopo di conquista²⁰⁾.

* * *

Al volume del Meyer viene un particolar pregio dalla copia de' documenti che accoglie, e che sono stampati integri in appendice al volume, o sono allegati frammentariamente, secondo l'esposizione lo richiede, nelle note, nel corpo del volume stesso. È un dono di cui si rallegrerà in primo luogo lo storico, ma dove troveranno la parte loro anche il giurista e il dialettologo; tanto più che, nella riproduzione, il Meyer s'è sdebitato del compito suo con molta coscienza²¹⁾. Egli s'è anche dato la pena di intendere il

¹⁹⁾ Tanto varrebbe di affermare che pur le altri genti venute in aiuto del Cerro fossero de' sussidi ufficiali.

²⁰⁾ Sull'impresa del Cerro, considerata e interpretata nel modo come abbiamo visto, il Meyer ritorna più volte nel corso del suo libro. A p. 234 è detto che scopo del Cerro era forse quello di far sì che una sola mano reggesse le valli a nord e a sud del Gottardo. Qui c'è ancora un pudibondo ' forse ', che scompare a p. 235, dove si constata che Uri non lasciò intentato nessun mezzo per raggiungere lo scopo di esercitare un'energica influenza sul passo del Gottardo e sulla valle che da sud mette ad esso, «uno scopo che al tempo del Cerro era «andato fallito»; e a p. 249, dove si parla dei vallerani della Reuss che ai tempi del Cerro, nel 1291, avevano la prima volta estesa la loro influenza a sud del Gottardo; o ancora a p. 256, dove è parola dello ' spirito ' [cisalpino] che, negli anni della fondazione della Confederazione Svizzera, chiamava in aiuto le «gentes de Alamania» contro il primo sovrano della Lombardia. — Con quanta facilità, pur che sieno in giuoco preoccupazioni politiche, de' vani supposti possono assurgere alla dignità di incontrovertiti documenti storici! Questa ossessione nel Meyer, dello svolgimento parallelo della storia a nord e a sud del Gottardo, appare anche da ciò che, toccando delle incognite gesta di quell'Anexia di cui qui indietro, arriva a supporre che pure queste potessero forse avere una certa connessione coi moti della Svizzera primitiva, dei cui piani poteva darsi che l'Anesia sapesse (p. 236). Dunque non solo Alberto Cerro, ma anche Giacomo Anexia, tutti precursori del gran giorno!

²¹⁾ Egli s'è molto studiato di riprodurre con fedeltà i testi, e di dare rilievo ai punti secondo lui errati. Integra anche, dove è possibile farlo, qualche parola, ma sempre in modo che si veda l'opera sua. Una maggiore perizia del latino adoperato nelle carte di Lombardia ne' tempi studiati dal Meyer, avrebbe resi superflui un numero stragrande di que' punti ammirativi che il Meyer adopera al posto del nostro '[sic]', e che, a volere essere conseguenti, avrebbero dovuto essere o molti di più o molti di meno. Così s'egli s'imbatte in un scit per sit, trova necessario di correggerlo d'un ammirativo. Ma insomma è una cosa comunissima nelle nostre carte che si scriva scit sit, e all'incontrario anche sit scit (cfr.

valore di molte voci che hanno la loro radice nel dialetto, di identificare coi moderni i nomi locali delle carte. Imprese, l'una e l'altra, non lievi, chi non dimentichi che si tratta d'uno studioso tedesco. E le osservazioni che qui seguono, a complemento o a rettificazione del Meyer, non voglia il lettore considerarle come degli appunti; bensì perdonarli a chi, dopo aver nelle precedenti pagine interloquuto in una materia che non è di sua spettanza, è lieto di poter tornare al proprio telajo.

amiscere p. 75 nota; vedi Lattes, *Il diritto consuetudinario delle città lombarde* (un libro la cui conoscenza avrebbe per più versi giovato al Meyer) p. 159. — *antessores antisores* antecessori p. 93 nota 69*. Il Meyer non ne par persuaso, a giudicare dall'ammirativo che fa seguire alla parola a p. 69*. Tuttavia il ripetersi della forma è una garanzia, e *antessor* ritorna d'altronde in carte volgari. — *arodum* p. 47, *arodia* pp. 68, 60, allodio, bene libero. È altro bell'esempio di *-ll-* in *r* (vedi qui indietro a p. 229), che ritorna in *aroderi* p. 41, *orederius* p. 96, *rederi redderaris* p. 146 nota, libero proprietario (*aloderios* p. 96, *aloderi* p. 113). — *aschuis* p. 34* nota, nella formula *a- et paschuis*, che ritorna anche altrove (vedi *Giornale storico della letteratura italiana* XXXIX, pag. 384; *Rendiconti Istituto Lombardo* XXXIX, p. 485). — *axamine* p. 42*, «esame» approvazione; — *basalganum* tributo pagato alla chiesa di Milano, p. 157 nota. Un riflesso che presuppone la esistenza di un *baselga* chiesa. Cfr., a p. 4*, *Baselega de Agairono*, cioè *Basélga* frazione di Ghirone, quella frazione appunto dove sorge la chiesa del comune. — *bogia* la società dell'alpe, *bogieneses* i compartecipi della società, p. 154 nota, pp. 33, 38 nota, p. 36 nota; vedi *Boll. stor. della Svizz. ital.*, XIX, p. 146. — *bragannia*

asendere p. 86*); confusione dipendente dal fatto che il *sc* si pronunciava come *s* (cfr. per esempio, anche *nexit nescit* p. 98*, pronunciato *nessit*, e scritto come *dixit* pronunciato *dissit*). A prescindere da ciò, noto che delle ovvie emenzioni sono state qua e là omesse, e che qualche conciero non è forse felice. A p. 10*, l. 32, l. arbitrio; — p. 11*, l. 6 dal basso, l. coacti; — p. 12*, l. 4, per *asultis*, l. *asaltis* o *insultis*; — l. 5: *gladiis*. — p. 21* l. *Levontega*; — p. 23*, l. 6, l. *possederunt*; l. 18: *Lamponiano*; — p. 24*, l. 5, *calonicum* (cfr. l'it. *calonaco canonico*); — p. 27*, l. 17, perchè *B[utium]* e non *P[odium]* p. 28* o *B[odium]*? — p. 28*, l. 7 dal basso; poichè a p. 24* si ha *Valedreco* mi pare che l'emendazione avrebbe dovuto essere per «*Vald[ereco]*»; — p. 35*, l. 4 dal basso: *Laurencium*; — p. 40*, l. 9: *Levntinus* (lo scriba era incerto tra *Lo-* e *Lev-* da qui *Leov.*); — p. 62*, l. 2 dal basso: *comburi*; — p. 71*, l. 11: *alio loco*; — p. 85*, l. 8 dal basso: *credit*. Nel corso del volume: p. 37 nota: *pulsante* (?); nota 1, *fit per fuit*; — p. 39 nota 1, *recimena* (?); — p. 48 nota 1, l. 8: *iuncta*; — p. 49 nota 2, l. 7: *utita* o *usata*? — p. 50 nota 2, l. 9: perchè e cos'è *scolga*? Io proporrei *giolza* (vedi p. 59 nota); — p. 51 nota 2, l. 2: *emenderei taleare et scodere* (cfr. lomb. *scoeud riscuotere*) o *exigere*; — p. 60 nota 2: che *Riziags* sia proprio *Rozias*, come pare? L'emendazione allora s'imporrebbe; — p. 84 nota 1, l. 2: *iam antea*; — p. 87 nota 1, l. 2: *qui domini*; — p. 131 nota 4, l. 4: *palea*; — p. 151 nota: la stessa persona è nominata *Cambaruzius* e *Sanbaruzi*, e sarà quindi giuocoforza di correggere in *C-* la seconda forma o di volgere in *S-* la prima; — p. 163, l. 13: *discordante*; — p. 215 nota 1: *Antigorio* (?); — p. 242, l. 12: *mixti*; — p. 267, l. 14: *Germasino*.

dev'essere una specie di contratto di permuta. La voce ritorna altrove; vedi Mussafia, *Beitrag zur Kunde der nordital. Mundarten*, s. «braganar», *Zst. für roman. Phil.*, IX, p. 325. — *canzellis*, p. 99 nota, dev'essere un riparto della cascina alpina, o una stalla, destinata alle pecore; vedi *Boll. stor. della Svizz. ital.*, XVII, p. 104. — *caneuario* tesoriere, economo p. 41 nota. — *carnaliis*, p. 153 nota, donativo di carni macellate, vedi Lattes, op. cit., p. 183. — *carrales* strada carreggiabile fra due muri, *Boll. cit.*, XVII, p. 104. — *carrariziam -lezam* via carreggiabile? p. 153 nota. — *casteldarie* gastalderia p. 157 nota. — *closo* prato o podere cintato p. 48 nota. — *conciliariis*? — *conditiis condicionem* p. 73* contributi in natura; vedi Seifert, *Glossar zu Bonvesin*, p. 19; Lattes, op. cit. 159. — *convinencia* convenzione p. 48 nota — *cuniclum* (e, in forma volgare, *cunigis* p. 90 nota) p. 3*, stalla, tettoja; — *curadia*, p. 75 nota? — *destrencere mendancia* pagare la multa p. 48 nota. — *districtabiles* sudditi p. 29*. — *donnus* don, precedente sempre al nome di sacerdoti, p. 75 nota, p. 78 nota — *fabula-llam* bosco in bandita (vedi *infavorare*). — *fesorio* vanga, stromento da scavare, p. 52 nota. — *galdo gualdo* (bosco d'abeti p. 91 nota, p. 120 nota, p. 44 nota (vive a Olivone *guald* bosco d'abeti). — *giolziis* slitta, p. 59 nota. — *giosende* chiudenda p. 50 nota. — *gubernare* conservare riserbare pp. 41*, 52 nota — *heres heredes* (fem.) figlio, prole, pp. 8*, 11*, 48*, 94 nota. — *incargatis* carico, p. 50 nota (*discargatis* scarichi, ib.). — *infavorare* (*infabulata*, p. 49) porre in bandita (*disfavorare* levar la bandita). — *intenzonare-tempz* muover causa pp. 48 nota, 90 nota. — *insu* p. 20 nota, ecc.; l. *in su* ch'è la pretta dizione volgare: — *laticos* laico (cfr. l'ant. it. *ladico*, ant. bol. *ladexi*). — *lauello* livello, p. 48 nota. — *lobio* portico p. 122 nota. — *logerium* p. 55 nota, *longe*-ib., *logie*- p. 53. Riterrei quest'ultima forma, ricorrente una sol volta, come un errore, e rimane come più genuino *logerium*, che ritorna più volte pur nello statuto della degagna di Chiggiogna (recata in uno de' docum. dello scritto ricordato qui indietro a . 233 nota), e che leggeremo *loghe*-, stando ad esso *longhe*- come, p. es., il cremasco *longassiù*, locazione, appunto a *locazione*. L'etimo andrà con *allogare*, essendo il *loghé*- il tratto di via assegnato "allogato", per i trasporti, a una data vicinanza. — *maridotio* corredo, beni parafernali, p. 101 nota, p. 9*; cfr. lomb. *maridòz* matrimonio. — *masinata-xinada*, p. 94 nota, p. 9*, allata a *masnata-da* masnata. Per le prime forme, cfr. *maxenaa*, in *Archivio glottologico italiano*, XII, p. 413 e *macinata*, *Boll. stor. della Svizz. ital.*, IX, p. 159. — *montones*, p. 21*; vedi Meyer, p. 47 nota. — *musgare* p. 33*. Nel docum. allegato a p. 95 nota, pare che nella formula al posto di *musgare*, stia *mulgere*, e la incertezza tra le due voci, pare anche attestata, dato non sia un errore, dal *musgere* di p. 34*. — *ora* mezzogiorno

(punto cardinale) e gli sta accanto *vento* settentrione, p. 28 nota. Ancora oggi *òra* è il vento di sud, *vent* quello di nord. — *paciscendum*, far la pace, p. 232. — *palferio* strumento da forar la terra, p. 52 nota. — *pon-tem* (fem.) ponte p. 58 nota; vedi *Boll. stor. della Svizz. ital.* XIX, p. 162. — *posse* possedere (cfr. l'it. *impossessarsi*) p. 48*. — *possi* possessione p. 100*. Non lo crederei un errore. — *prearanchis* p. 153 nota. — *predariis* greto, luogo sassoso, p. 129 nota. — *pressure*, p. 50 nota, chiudenda, siepe. — *primisteriis* p. 44 -*rivis* p. 34* -*ricia* -*rescio* p. 45 nota, *primistierezis* p. 44, alto pascolo nel quale si soffermavano le bestie prima di salire all'alpe. Vedi *Boll. st. della Svizz. ital.*, XXIV, p. 67. — *pluplica* pubblico p. 24*. — *quare* [nc] *iis* coerenze p. 117 nota. — *rederi* p. 146 nota. Io non vi vedrei che altra delle forme di cui qui sopra s. "arodum., e lo stesso direi di *redderariis* ib. — *ri rium* *rile* torrente, ruscello, p. 50 nota, p. 46*, 93 nota. — *risselgatum* p. 67*, nome d'un veleno. — *ritade* eredità p. 41*. — *rodari* ecc., -*rias* -*liis*, pp. 22*, 35, 95 nota, 129 nota, 146 nota, 148 nota, 154 nota. A p. 144 sgg., discorre il Meyer di questo istituto, e a pp. 153-154 nota, ne fornisce, sulla fede d'altri, l'etimologia. Non vedo che la connessione col transalpino *rood* sia necessaria. Ma sia o non sia, contro *ROTA* parmi che parli il fatto che questa base non è sentita dai notaj, i quali, ove l'avessero sentita, non avrebbero mancato, almeno una volta, di ricostruire la voce, dandoci così *rotarius*, ecc. Si pensi ch'essi ricostruiscon talvolta per *t* persino un *d* originario (*laticos*, vedi qui sopra, *retificata* riedificata p. 64*, e cfr. anche *stupa*, p. 58 nota, per il parlato *stüva*); e infatti, un altro *roda*, quello di cui discorre il Meyer a p. 154 nota (in principio), è appunto ricostruito e giustamente per *rota*. Io credo che la nostra voce corrisponda agli it. *arroto*, *arrota*, di cui vedi *Rezasco*, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, s. vv., e che ritorna nelle carte antiche dell'Ossola, sotto la forma di *roida* società per pascolare insieme le bestie (*Boll. stor. della Svizz. ital.*, XIX, p. 164). Certo non è questo il significato che troviamo nella nostra voce, ma ad esso può facilmente connettersi: "beni comuni,, "prestazioni comuni,, "obblighi comuni,,. Anche può la voce aver designato prima un magistrato (cfr. *arrota*, *giunta*). In ogni modo, la connessione etimologica essendo oscura (s'intende che le voci toscane non potevano allora esser presenti ai notaj dell'alta Italia), ciò impediva o rendeva meno facile la ricostruzione. — *rozi* *am* torrente, ruscello p. 38 nota — *scharadra* que appellatur *schara* p. 59 nota, significa "strada ritta, con forte pendio a mo' di scala,, (vedi *Boll. stor. della Svizz. ital.*, XXIV, pp. 68-69). — *segramentum* giuramento p. 12*. — *stabiis* stalla o porcile, p. 99 nota. — *strata regina*, *strata francisca* (p. 56 nota) erano e sono frequenti in Italia quali designazioni della "strada maestra,,. — *strumum* p. 37 n.: *campana ad strumum passante c.*

sonante a stormo. — *taberta e tarberta* pp. 12*, 13*, taverna. — *tictis, thictorum* pp. 34* nota, 100 nota, stalla; cfr. il sempre vivo *tèc* id. — *uadilo* badile p. 52 nota. — *usedelia* utensili p. 52 nota. — *valledani vare-* passim (una sol volta: *vallaranum* p. 102 nota) vallerano. Dall'incontro di "valledano,, e "vallerano,, nasce il lariense *valedràn*. — *vastis* luogo in colto p. 129 nota. — *ventarium* inventario p. 41 nota. — *vetare* rifiutare p. 38 nota. — *viganis, viganalibus vic-, vigenalem, viginalis* (l. -ghe- -ghi-); vedi Lattes, op. cit., p. 156. — *vicinorium vizinore* pp. 44, 41, diritto di vicinatico, il territorio della vicinanza.

NOMI LOCALI. — Le quistioni de' nomi locali possono facilmente essere insieme delle quistioni storiche. Nel lavoro del Meyer questa simultaneità ci si offre più d'una volta. Tra le proprietà che il Monastero di S. Pietro in Cioldoro²²⁾ di Pavia aveva nella valle del Ticino a principio del secolo X, son ricordati (vedi Meyer, p. 77) de' beni attinenti a una cappella della Vergine che è detta *Primasca o Plumasca*, non lungi da Bellinzona. Nel 1205, certo Adamo *de Cantono*, cittadino di Como e abitante a *Cibiasco* nel contado di Bellinzona, comperava dal prefato monastero i diritti che questo possedeva nella vicinanza di Olivone in Blenio. Combinando insieme questi dati, e facendo altre ipotesi, il Meyer (pp. 77 sgg.) verrebbe a concludere alla possibilità che *Pri-* o *Plumasca* sia un errore per *Zibiasco (C-)*, corrispondente questo giustamente a *Giubiasco* villaggio prossimo a Bellinzona, e che *Cantono* rifletta l'attuale *Contone*, villaggio del Locarnese, sito una decina di chilometri a sud di Giubiasco. L'ipotesi dell'errore è quanto mai audace e stimo che il Meyer troverà ben pochi seco consezienti; e quanto all'equazione *Cantone = Contone* essa è linguisticamente possibile se anche non per l'analogia escogitata dal Meyer (p. 78 nota), ma è sempre anch'essa un'ipotesi senza suffragio. — L'ipotesi di *Primasca = Cibiasco* diventa al Meyer una certezza quando vuole spiegare (a p. 250 nota) l'errato *Platiuer = Platiner*; ma mi pare che questo non avesse bisogno di nessun puntello, meno che mai di un puntello così marcio e fradicio. Il *Platiuer* (= *-ver*, venuto poi a *Platifer*) è la trasformazione tedesca del cismontano *Piatino* (p. 74*), che gli oltremontani avranno udito in età quando ancora sonava *Pl*²³⁾ e corrisponde all'attuale Monte *Piottino*. Il Meyer vuole *Platino* dal vicino comune di *Prato*. Ma il successivo *Piottino* ci dice di che in verità si tratti, e cioè di *piòta* (cfr. la levant. località di *Piotta*, = *Plota* p. 44 nota), lastra di sasso, che in Lombardia si sente anche come *piàta* (vedi Monti, *Vocabo-*

²²⁾ A p. 77 nota, ammette senz'altro il Meyer che Cioldoro sia coelo aureo. La cosa può essere dubbia, come appare da quando s'espone in *Studi Medievali*, I, p. 421 nota.

²³⁾ Precisamente come *Abiasca* (oggi *Biasca*) è stato prima sentito dagli oltremontani quando ancora si pronunciava *Ablasca*, avendosi così *Ablentsch*.

lario comasco) e suona *Platte* in tedesco. E *Piatino* del resto potrebbe anch'essere una variante meramente fonetica di *Pio*-. — A p. 266 e sgg. è trattata la questione del possesso di un *muntis Dungy*²⁴) attribuito a Enrico de Sacco, ed è risolta in un modo che a me par ragionevole. È tuttavia da notare che per i Sacco una continuità politico-geografica tra Blenio e Dongo poteva sussistere. Da Blenio si scende nella Mesolcina, dominio dei Sacco, attraverso la Val Traversagna, si poteva giungere al San Jorio. Quanto alla questione linguistica, è da notare che per *Dongio* compare in un documento del 1270 (Meyer, p. 48*) la forma *Dozio*, e a me non torna difficile, vista la diffusione geografica del fenomeno, che fin d'allora potesse coesistere la forma nasalizzata *Donzio* o *Dongio*, che poteva benissimo venire latinizzato in *Dungy*. Senonchè, a favore di Dongo sembra parlare il fatto che *Mon-dongo* possa essere esistito come espressione geografica (vedi Monti, op. cit., s. 'mondonga,). — Un elenco finale dei nomi di luogo, più abbondante di quello fornito dall'utile carta geografica che sta in fine del volume, sarebbe stato il benvenuto; e sarebbe occorso allora, per que' nomi che si lasciano identificare, procurare insieme la versione (la dialettale moderna e la italiana ufficiale), la quale o è data qua e là solo per incidenza, o non è data del tutto. Ben è vero che talvolta il nome compare solo quale determinativo di patria di persone nominate nel documento (testimoni, ecc.), e così la sua importanza, relativamente all'assunto storico del Meyer, è minore. Occorre anche qua e là qualche identificazione erronea, e accade anche che qualche nome locale sia preso per un appellativo comune (così per *Mimoria* a p. 131). Stimo perciò utile, accogliendo insieme parecchie delle identificazioni del Meyer, di dar qui una lista, nè completa nè definitiva, di nomi locali de' documenti del Meyer, ai quali io posso contrapporre, senza avere istituite speciali ricerche, i riscontri moderni. *Agairono Agarono = Ghirone*; — *Agaragna Garagna*, pp. 278, 278 nota, 78*, = *Canaria*; — *Agrena = Greina* p. 1*; — *Aguilo = Aquila* (dial. *Dájgra*); — *Aguilesco = Aquilesco* p. 18*; — *Angio = Dangio* p. 150; — *Aurino = Orino* p. 58 nota; — *Bedoredo = Bedreto* (dial. *Bedré*) p. 32*; — *Boyum Podium Boidi = Bodio* (dial. *Böjt*) pp. 28*, 66*, 33*; — *Brugiasscho = Brugnasco* (Airolo. — Per la grafia g al posto di gn, cfr. *Calpiogia = Calpiogna* p. 51*, *Galvagi* accanto a *-gnus* p. 74*, *Usogia = Osogna* p. 35 nota, il nome di donna *Beveguta* p. 5*, che corrisponderà a un dialett. *Bevegnuda* Benvenuta; e vedi *Archivio glott.*

²⁴) A p. 251, questo *muntis Dungy* appare tedeschizzato in Dunkelberg. E' questo una invenzione del Meyer, o è tratto da documenti, e quali allora? Nello stesso passo si legge Bellenz per Bellinzona, come anche altrove, e così Bollenz per Blenio. Vada per Bellenz, ma circa a Bollenz, quanti in Italia, in Germania e nella stessa Svizzera riusciranno a capirlo? Trovo che stuoni, in un libro grave come questo del Meyer, l'adoperare ora i nomi tedeschi ora gli italiani (cfr. anche Livinen allato a Leventina) per gli stessi luoghi. Arch. Stor. Lomb., Anno XL, Fasc. XXXIX.

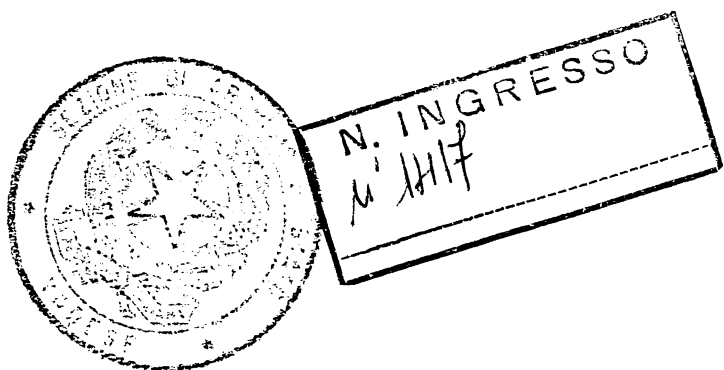
ital., XII, p. 383 nota); — *Brazia* p. 59 nota = *Brescia* (Olivone); — *Brusiascha* = *Prugiasco* p. 11 nota; — *Bruxignano -nano* = *Brusgnano* pp. 32*, 41*; — *Butayno -aino* = *Bottino*; — *Cadi* = *Catto* p. 32*; — *Campiri* = *Campira* p. 49 nota; — *Campella* = *Campello*; — *Canchencho* = *Chinchengo* p. 32*²⁵); — *Cazonia Gazonia* passim = *Chiggiogna* (dial. *Kjisgioeugna*); — *Cognousci* = *Cunosco* (monte di Olivone) p. 48 nota; — *Coriepita* = *Corbetta* (Milano; vedi quest' *Archivio*, XXXI, 1904, p. 377) p. 19 nota; — *Craro* = *Claro* p. 39 nota (dial. *Crè*); — *Crazano* = *Cresciano* (dial. *Carscèj*) pp. 46*, 47*; — *Crostelina* = *Cristallina* (Val Bedreto; dial. *Cursclina*); — *Deuci Deuzio Dozio* = *Dongio* (dial. *Döjse*); — *Flexio* p. 77* *Fieixio* = *Fiesso*; — *Inania* = *Iragna*; — *Lauorcio* p. 10* *Laurci* p. 137 nota, *Lavurcini* p. 142 nota, = *Lavòrceno* (*Lavòrscian*, fraz. di Olivone; e da qui è tratto il nome romancio per 'Olivone,); — *Levontega* passim *Luuntica* p. 136 nota = *Leontica* (dial. *Lóntja*); — *Luano* = *Lugano* p. 44*; — *Lugliano* (e *Luguyano* pp. 36 nota, 48 nota) = *Ludiano* p. 42; — *Lugumino* = *Lumino* p. 43*; — *Maderencho* p. 73* *Marenco* p. 41* e *Mairenco* ib. = *Mairengo* (ma sarà altra cosa *Madanenco -anco* ib.); — *Maduranum* = *Madrano* (Airolo); — *Mallavalla* p. 29* *Malvalia* = *Malvaglia* (dial. *Malvája*); — *Mimoria Me-* = *Memoria* (Olivone; dial. *Mimoeujra*) p. 9*, 131; — *Nanto* = *Nante* p. 31*; — *Noca* = *Nòca* (Bellinzona); — *Osgio* = *Oscio* p. 66*²⁶); — *Orivono Urivono Aurivono* p. 36 nota *Alivono O-* = *Olivone* (dial. *Rivoeuj*); — *Pigoram* = *Piòra* p. 33 nota; — *Poldemenco* = *Polmengo* p. 42; — *Pontrono* = *Pontirone* p. 8 nota; — *Ronorengo* (e *Ranonenco* p. 31*. Avremmo allora *n-n* dissimilati in *r-n*, come qui sopra in *Iragna*) = *Arnorengo* pp. 42*, 50; — *Rodo* = *Rho* p. 94*; — *Rassoira* = *Rossura* p. 33*; — *Reondum* = *Pizzo Rotondo* p. 32 nota; — *Rovegian* = *Ravecchia* (?) presso Bellinzona (dial. *Ravècia*); — *Scruenco* = *Scrovegno*; — *Suurio* p. 23* *Sourio* p. 70* *Surio* p. 53 = *Sobrio* (dial. *Sóri*); — *Tomi -o* = *Tom*

²⁵) Tutti i nomi locali leventinesi che ora vengono italianizzati in -engo, e più altri la cui identificazione non riesce, escono costantemente per -enco nelle nostre e in altre carte (vedine una bella fiorita a pp. 31-33*; e a p. 278 va rivelato, come specialmente importante, il fem. *Luxarencha*. — C'è poi un messere che compare qual *Lodorengo* pp. 23*, 187 e qual *Lodorengo* p. 91 nota). Ne viene una bella conferma a quanto si legge in *Boll. stor. della Svizz. ital.*, XXI, p. 49 e sgg., XXV, p. 93 e sgg., intorno alla non germanica origine del suffisso. Ricordiamo qui anche, quali compagni di *Altanca* (= *Lotanca* de' documenti; cfr. *levent. alvè* = *levare*), i noll. *Beveranco*, pp. 14*, 48*, *Madananco*, p. 41*, altra forma, se non è errata, di *Madanenco* ib.

²⁶) Altrimenti *Hosco*, *Oscio*. Ma non vedo che altro possa essere *Osgio*. La curiosa forma io me la spiegherei così. Essa risale a un leventinese che depone davanti al giudice in Milano. Quegli avrà pronunciato attenendosi all'uso locale che vuole *Oskj*, dove col *kj* intendo esprimere un suono che sta tra il *chi* di chiave e il *c* di cento. Questo suono non poteva essere inteso dallo scriba che come un *c* palatale, quel *c*, ch'egli rendeva solitamente e graficamente per *gi* (vedi qui indietro *giosende*); e come si scriveva *usgio* per il milan. *üs'c* (*uscio*), così si rese nello stesso modo il male inteso *Oskj*.

(cfr. il *Ritom* delle carte geografiche, che vien letto male come *Rítom*, mentr' è *Ri Tóm*) p. 33 nota; — *Tragotenco* = *Tortengo* p. 32; — *Uirasco*, pp. 88, 88 nota, 89, 93 nota, non può raggugiarsi a *Riascio*; — *Umbrio* = *Ambrí* p. 32*; — *Uogunzate* = *Guenzate* (*Boll. stor. della Svizz. ital. cit.*, XXII p. 84) p. 133 nota; — *Usogia* = *Osogna* p. 35 nota (per il *g*, vedi qui sopra); — *Vegaria -gia-* = *Vigera* p. 42*; — *Vesadego* = *Osádego* p. 37*; — *Xamiono* = *Semione* pp. 36-37 nota; — *Zermagnage* = *Germignaga* p. 14.^a (188) ²⁷).

CARLO SALVIONI



²⁷) Branchana p. 93, allato a Brazana p. 90 (= Bresciana), sta per Braciana, con un ci meramente grafico reso per chi come nel pure bleniese rechimen (cfr. *recimenea* p. 39 nota) = *regimen*. — L'interpretazione di *Ulneid* come «il nido» (pp. 89, 89 nota) è falsa, e si tratterà invece di 'alneto' (cfr. *Alnedo* p. 38 *). Talvolta si hanno errori, non so se di scrittura da parte dello scriba, o di lettura da parte del Meyer: così *Breguechi* p. 49 nota e *Brigneco* p. 51 nota devono essere la stessa cosa, quindi o l'uno è da emendare in *Bregn-* o l'altro in *Brigu-*. Lo stesso nome compare come *Cirsego* e *Cirsengo* a pp. 24-25 *, e così accanto a *Bruxinego* p. 24 * si ha *Buxenenco* p. 23 *, nomi che pajono riferirsi allo stesso luogo. Accanto al comune *Agairono* (e *Agarono* p. 38 *) stanno *Agarana* e *Agarona* a pp. 37-38 *. La seconda forma potrebbe forse giustificarsi con una metatesi reciproca cfr. *Agarana* = *Canaria*), ma l'a tonico della prima?